

L'urgenza della pace coinvolge anche l'arte

La dimensione architettonica della riconciliazione

Mirella Loik

La parte della costruzione architettonica (quella che corrisponde in pratica al *monumento* non nel senso retorico ma come ricordo di un evento da non dimenticare o di una esigenza da sostenere), che occupa la parte maggiore del libro, è stata sviluppata proprio da Gavinelli (professore di Storia della Architettura contemporanea al Politecnico di Milano e all'Università di Tsukuba in Giappone); mentre l'aspetto artistico, di dimensioni più limitate nella totalità del volume, è stato elaborato da Sylvie Forrester (critica d'arte e conservatrice di molti importanti musei francesi).

Architettura e arte si avvicinano cronologicamente nelle distinte esposizioni del libro, tanto in capolavori edilizi di risonanza mondiale (per la loro qualità esecutiva ma anche per l'eccellenza dei loro progettisti: Kenzo Tange e Togo Murano, Le Corbusier, Louis Sert, Philip Johnson, Tadao Ando, Mario Botta, Paolo Soleri) quanto in rinomate opere artistiche attuate da famosissimi autori internazionali (Picasso e Chagall, Isamu Noguchi e Costantino Nivola), comprendendo sedi istituzionali (come l'Unesco a Parigi e la Fondazione De Menill a Houston; la «Cappella della Guerra e della Pace» a Vallauris, il Museo del Messaggio Biblico a Nizza) e siti urbani di vario genere (il Parco della Bomba atomica a Hiroshima nel Giappone, e il Campidoglio di Chandigarh nel Punjab; il piazzale della Pilotta a Parma in Italia e in Francia la montagna di Sainte-Baume; e quindi la Chiesetta di Cristo a Nuoro o i dispersi insediamenti interplanetari vaganti nell'etere siderale).

Tutti insieme mostrano non solamente la loro specifica disciplina, ma inviano messaggi di con-

tenuto riferiti alle loro destinazioni (città, cappelle, località del territorio e dell'universo) direttamente dedicate alla pace. È un percorso singolare e avvincente, con soste nei luoghi più significativi, effettuato nell'idea di pace che in quei posti è stata collocata, simile ma diverso da quello sociale delle marce di Bertrand Russell o di Aldo Capitini, ma nello stesso intento che questo concetto di aspirazione umana e di urgenza sociale possa esemplarmente venire percepita e vissuta nella concretezza di ambienti costruiti o nei loro spazi, per frequentazione soltanto oppure per più profonda meditazione e raccoglimento, in senso individuale oppure partecipativo.

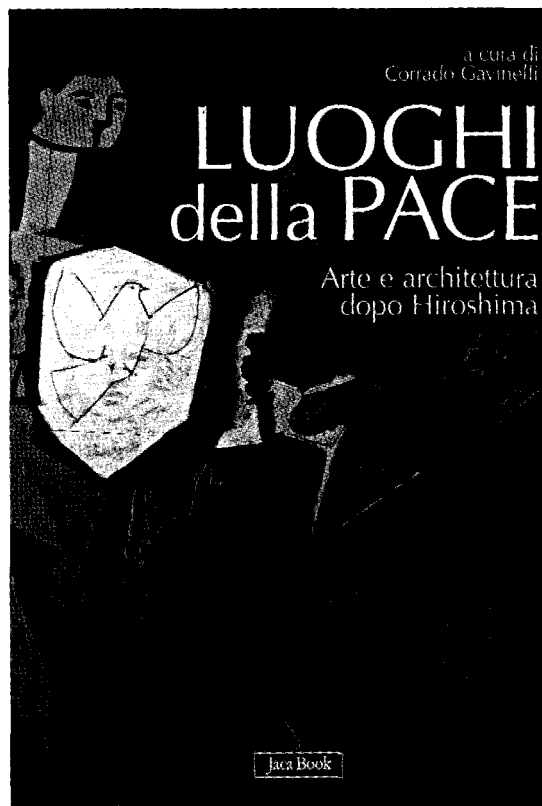
Su due soli casi vorrei soffermarmi particolarmente: il primo è il *Luogo della Meditazione* nel cortile dell'Unesco, il cui semplice cilindro vuoto – chiuso in uno spazio neutro, buio e costretto, di annullamento del contesto esterno – può venire impiegato per una personale riflessione spirituale; e il secondo, a causa del particolare senso di utenza ecumenica a esso rivolto, è la sorprendente *Cappella Rothko* a Houston, costruita per ospitare le ultime opere astratto-materiche del pittore russo-statunitense cui è stata dedicata, divenuta poi la sede spontanea – e ora istituzionalizzata – di un utilizzo multireligioso, che ha accomunato protestanti ed ebrei, buddisti e musulmani, altri religiosi e asceti di ogni condizione, nonché laici e visitatori eterogenei, in un conforme *culto* della pacificità complessiva.

Come gli altri siti di cui racconta il libro, sono tutti luoghi dove cercare la pace, questo costante desiderio della umanità disperata e in pericolo: per trovarla nel momento della loro frequentazione, o anche solamente dove recarsi – secondo quanto quasi quattromila anni fa ha già indicato il suocero di Mosé, Ietro – per «andare in pace».



Corrado Gavinelli, nel suo libro

Luoghi della pace da poco pubblicato dalla Jaca Book*, nell'introduzione scrive che «Oggettivamente (ed anche ideologicamente) non dovrebbero esistere *luoghi della Pace*, bensì dovrebbe rendersi disponibile (e percepibile) una totalità terrestre globalmente pacificata (e pacifica)»: perché non basta che esista la pace in alcune parti del mondo soltanto, in quanto essa dovrebbe estendersi a tutto l'universo. Eppure, in questa contraddizione che rasenta – come ancora sostiene l'autore – l'Utopia (la speranza complessiva di pacificità) e diventa una Atopia (perché la pace non può riscontrarsi purtroppo in ogni luogo) risiede invece, e propriamente, il senso della ricerca effettiva di concreti «luoghi della Pace» (esistenti sulla Terra o soltanto progettati, e previsti anche per l'ambiente interplanetario) che l'uomo ha voluto realizzare in alcuni casi esemplari, e rendere disponibili per la riflessione collettiva e personale sulla continua presenza delle conflittualità oggi dilanianti il mondo in molti continenti: di questi il volume ha voluto trattare, esplorandone gli aspetti più tipici e caratterizzanti, architettonici e artistici.



C. Gavinelli (a. c. di), **Luoghi della pace. Arte e architettura dopo Hiroshima**. Milano, Jaca Book, 2010, pp. 242, euro 90,00.